

Bacio

MONICA & LAVINIA, SCARLETT & PENELOPE
QUANTO RUMORE PER DEI BACI SAFFICI

L'hanno chiamata «sequenza osée», bollata come gioco «proibito», inchiodata come «sesso saffico». Si tratta di una scena con un bacio condito con vaghe evocazioni seduttive. Monica Bellucci nel film *Sanguepazzo* mostrato a Cannes bacia Lavinia Longhi. La Bellucci che veste i panni di Luisa Ferida, diva del cinema dei telefoni bianchi e compagna del collega Osvaldo Valenti, nel film si rivolge a un torturatore di partigiani, Pietro Cock, e gli chiede della droga. La risposta è sì ma a un patto: «gioca un po' con Desy» (cioè Lavinia). E Luisa non si fa pregare. Una lingua che si insinua, che lecca un po' di polvere



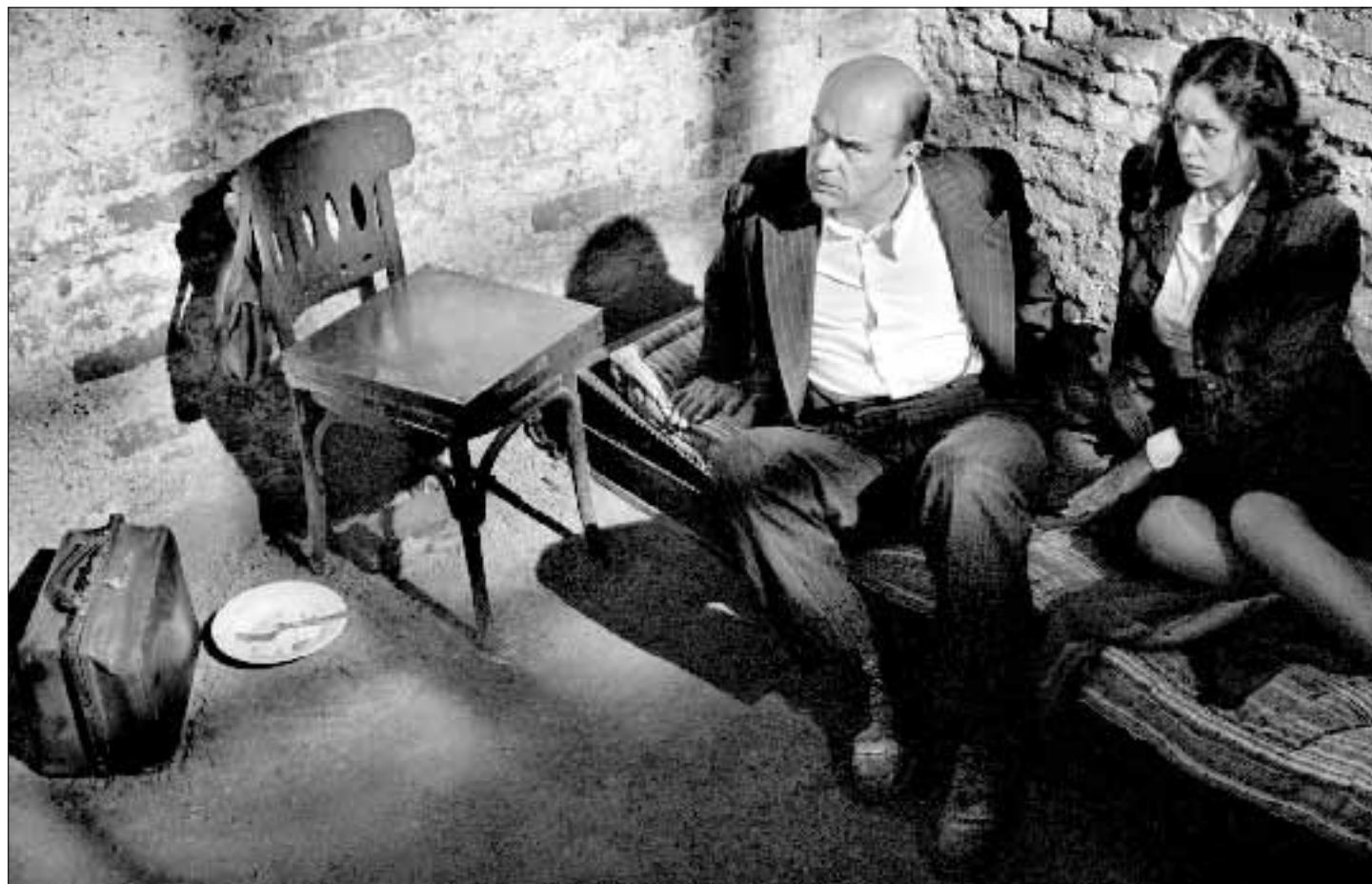
dal naso, poi il bacio. Quale scandalo? Un colpo di fioretto nella schermaglia dell'attrazione, quasi un nulla. Ci vuole così poco per turbare le inquietudini dei commentatori nostrani? È così morboso l'omoerotismo per le penne italiane? Ricordiamo i cow-boy di Ang Lee: facevano di più, nella tenda sulla loro montagna incantata. Forse un bacio tra donne è altra cosa? Nei giorni scorsi al festival, Scarlett Johansson e Penelope Cruz nell'ombra di una camera oscura, tra una sequenza e l'altra di *Cristina Vicky Barcelona* di Woody Allen, avevano sollevato un po' di rumore, poi smorzatosi da sé, per inconsistenza. Vogliamo dire ai nostri colleghi che le donne nella realtà si baciano, e non solo. Non lo sapete? Ma certo che lo sapete! Come lo sanno le lettrici e i lettori. Allora rilassatevi, senza soffiare sul fuoco del bigottismo. Le donne si piacciono!
Delia Vaccarello

REGISTI Passa a Cannes «Sanguepazzo» sui divi del fascismo, uccisi dalla Resistenza, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Durissimo l'autore Giordana: «Rimpiangerete il revisionismo di questo film, vedrete cosa ci aspetta, siamo alla monarchia»

di Gabriella Gallozzi
inviata a Cannes



onda lunga del conformismo colpirà tutto. Rimpiangerete il revisionismo di *Sanguepazzo*. «Monica Bellucci è la più florida azienda italiana, l'unica che Berlusconi non riuscirà mai a comprare». E ancora: «L'Italia è un paese di vecchi arroccati sul loro



Luca Zingaretti e Monica Bellucci nei panni di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida in «Sanguepazzo» di Marco Tullio Giordana

DAL CRITICO «Sanguepazzo» è sugli italiani e sul cinema

La Storia vera: non c'è ma non la «revisiona»

di Alberto Crespi

È il giorno di *Sanguepazzo*, fuori concorso: il film di Marco Tullio Giordana sulla fine degli «amanti maledetti» Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, attori del cinema fascista fucilati dai partigiani, a guerra finita, per la loro connivenza con la repubblica di Salò e con la famigerata banda Koch, i torturatori fascisti di Villa Triste. Dopo *Gomorra*, e in attesa del *Divo* su Andreotti, un altro film sul «carattere italiano»: così lo definisce Giordana, assumendo Valenti come simbolo degli italiani che non sanno scegliere, che non capiscono la storia nemmeno quando gli casca addosso. È anche, *Sanguepazzo*, un film sulla via italiana al divismo: quella degli anni '30 e '40, certo (Valenti e Ferida erano divi importanti del cinema dell'epoca) e quella di oggi, grazie alla presenza nel cast di Luca Zingaretti (Valenti), di Monica Bellucci (Ferida) e di Alessio Boni (il regista Goffredo Goffredi).

Per parlare del film occorre una doppia premessa. Non è un film per pedanti: chi pretende, dal cinema, l'aderenza ai fatti storici farebbe bene a soprassedere, Giordana e i suoi sceneggiatori Leone Colonna ed Enzo Ungari inventano a ruota libera. Al tempo stesso, travestirsi da pedanti per qualche minuto è indispensabile per un approccio corretto. Non stammo ad elencare tutti i punti in cui il film si discosta dai fatti. Diremo, ai potenziali spettatori, una sola cosa: il personaggio di Goffredo, il regista nobile e omosessuale, è inventato. Si ispira vagamente a Visconti, che però con la fine di Valenti & Ferida non ebbe a che vedere. Tutti gli snodi della trama in cui i due amanti hanno a che fare con lui sono immaginari, e non sono snodi da poco. Valenti non conobbe così la Ferida in quel modo, lei non salutò Goffredo alla partenza del confino per Ventotene, i contatti con la Resistenza - dove Goffredo diventa partigiano con il nome di battaglia di Taylor - non avvennero in quel modo. Tutta fantasia. Ed è fantasia decisiva per capire il film: Goffredo è il personaggio attraverso il quale il Valenti e la Ferida di Giordana - non quelli veri - si redimono. Rispettandolo, proteggendolo, facendosi aiutare, amandolo. È la cartina di tornasole attraverso la quale Giordana riscatta i suoi personaggi.

Era necessario? Molte testimonianze (l'ultima in ordine di tempo, un articolo del regista Piero Vivarelli su *Alias*: Vivarelli era nella Xmas Mas assieme a Valenti, fu testimone oculare di molti fatti, e per anni ha progettato un film su questa storia) concordano sul fatto che Valenti & Ferida frequentarono sì Villa Triste, per i festini a base di cocaina e champagne, ma non alle torture inflitte ai partigiani; che Valenti, mai iscritto al Fascio, era un antifascista anarcoide, magari politicamente inaffidabile; che i due vennero fucilati ingiustamente. Per ristabilire la verità, era sufficiente raccontarla. Giordana forse esagera nel rendere romantici i protagonisti, ma lo fa per due motivi. Il primo, quello suddetto: fare di Valenti un italiano «tipico», geniale e opportunisto, trionfo e fragile, cinico e generoso; un coacervo di contraddizioni che la strepitosa interpretazione di Zingaretti esalta in modo convincente. Il secondo: raccontare il cinema in tempo di guerra, l'ambiguità connaturata al suo essere arte e industria: il confine sottile, per un artista nelle pieghe della storia, fra rovina e grandezza.

Se si riesce a leggere *Sanguepazzo* in questa chiave, scordando i veri Valenti & Ferida, l'apologo è potente, e per nulla revisionista. Al contrario: il dramma del partigiano Vero, costretto a fucilare i due, è anch'esso fin troppo romanizzato. Nella realtà, la sentenza fu eseguita per motivi più terra terra: soldi, pellicce, gioielli. La guerra è molto più spaventosa del cinema.

«L'Italia? Ha il "sanguepazzo"»

potere e imbottiti di viagra». È un Marco Tullio Giordana «afilato» quello che ieri è arrivato al festival per presentare, tra gli eventi speciali, il suo nuovo film sulla storica coppia Luisa Ferida-Osvaldo Valenti, i divi «maledetti» del fascismo, passati per le armi dai partigiani all'indomani della Liberazione. Con Luca Zingaretti e Monica Bellucci (sicuro richiamo per i media francesi) nei panni dei protagonisti, *Sanguepazzo* è un film destinato alle polemiche. Non fosse altro perché tocca quella pagina della nostra storia legata a Salò e alla Resistenza che periodicamente viene ritirata in ballo ad uso di revisionismi e strumentalizzazioni. Anche se in questo caso, sottolinea il regista, l'interesse è tutto puntato sul mélo: l'amore tra i due divi, al di là della «vulgata» che li ha voluti testimoni partecipi delle torture di villa Triste, degli orrori perpetrati dalla banda Koch e dalla X Mas. «Sono un regista e non uno storico - ribatte Giordana - e a tutti coloro che mi diranno non ho visto il film ma... neanche rispondo. Anzi, propongo di vederlo come pura finzione e non come la vera storia di...». Ma qui a Cannes il film è stato visto. E le risposte del regista ai giornalisti sono piuttosto animate. Soprattutto a proposito di quella scena

finale in cui Lo Cascio, nei panni dell'esecutore della sentenza del Cnl, spara ai due protagonisti e dice: «Abbiamo fatto giustizia?». «È una domanda che è bene porsi dopo aver sparato a qualcuno - ribatte Giordana - perché quello non fu un atto di giustizia. Tanto che la madre di Luisa Ferida ha anche avuto dallo Stato italiano un risarcimento. Mentre su Valenti non c'è nessun documento che provi l'innocenza ma neppure uno che lo dimostri colpevole». Per Giordana se questa scena può urtare la «sensibilità» di qualcuno «è residuale». «Mi dispiace per loro - prosegue - Anche se nella stessa circostanza avrei sparato anch'io, sia chiaro, magari ripensandoci tutta la vita. Ma dopo

«Nulla ha provato colpe dei due divi, ucciderli non fu atto di giustizia. Bisogna superare i vecchi schemi su comunisti e fascisti»

una guerra civile bisogna voltare pagina più in fretta possibile, altrimenti si continueranno a vedere certi gesti, come il saluto romano sulla scalinata del Campidoglio per la vittoria di Gianni Alemanno a sindaco di Roma, e non si chiuderà mai».

Secondo il regista, che rivendica una famiglia di resistenti, il problema è tutto lì: «Ancora oggi quella guerra non è finita. Continuo a sentire usare parole come comunista e fascista a mo' di insulti. Ma tutto questo è morto il 25 aprile del '45. E restano solo espressioni vuote fatte per ferirsi. Vanno superati questi vecchi schemi, quello che contano sono i comportamenti e se questi sì, ritorneranno ad essere fascisti, sono pronto a combattere». Perché lo scenario, concorda, è allarmante: «Le fiction sono melense come gli italiani e servono a costruire il gusto con il quale lo spettatore diventa consumatore e va a comprare i prodotti al supermercato». E conclude: «Non siamo tornati al fascismo ma addirittura alla monarchia precedente alla rivoluzione francese. L'opposizione, addirittura, è stata sgominata. E vedrete che tempi ci aspetteranno col nuovo governo, rimpiangerete il revisionismo di *Sanguepazzo*».



Monica Bellucci e Marco Tullio Giordana Foto LaPresse

FILM Ispirato alle bombe del 7 luglio 2005 Attentato a Londra «Prima» con polemiche

Un giovane musulmano innocente ucciso dalle squadre speciali di Scotland Yard dopo un attentato a Londra: è il film ispirato agli attacchi terroristici del 7 luglio 2005 a Londra, *Shoot on Sight*. La «prima sarà» nel terzo anniversario della strage in cui morirono 52 persone. Con Greta Scacchi e Brian Cox, è firmato dal regista indiano Jag Mundhra che allora viveva a Londra: «Dopo gli attentati - dice - non riuscivo più a salire su un taxi per il mio aspetto. In metropolitana tutti si allontanavano da me. Percepivo la loro paura». La pellicola si ispira all'uccisione, due settimane dopo gli attacchi terroristici e per mano di Scotland Yard, del brasiliano Jean Charles de Menezes, scambiato per un terrorista islamico. Indignati però alcuni familiari delle vittime. «Trovo insensibile non averci detto prima del film e mostrarlo proprio il 7 luglio», dice Richard Deer, 31 anni, che quel giorno perse la fidanzata.



Manoel de Oliveira bastona Michel Piccoli Foto Ansa-Epa

MAESTRI «Presto pronto il mio nuovo film» De Oliveira farà 100 anni E Cannes lo festeggia

Manoel De Oliveira quest'anno compie il secolo di vita e ieri sera Cannes l'ha giustamente omaggiato nella sala Lumière. Il pubblico è scattato in piedi per applaudirlo e il festival ha presentato la copia restaurata del suo esordio quando nel suo Portogallo il cinema era ancora muto, *Il fiume*. L'autore di oltre 50 titoli ha annunciato che presto il prossimo sarà pronto. Lo hanno salutato tra i tanti Clint Eastwood, il presidente dell'Unione Europea Barroso (portoghese), il cineasta tedesco Fatih Akin, il presidente del festival, Gilles Jacob. «A dire il vero - sussurra De Oliveira - avrei preferito essere qui con un film nuovo, ma non vi preoccupate, non mi commuoverà rivedere le mie vecchie immagini. Al massimo penserò che ero un po' presuntuoso e che la vita mi ha insegnato tante cose».

ASSAGGI Sulla strage di Stazzema Spike Lee l'impegnato contro i nazisti

Tre mesi di riprese in Toscana, un mese a Cinecittà ed ora il messaggio che finirà a giugno. Dopo gli annunci e le presentazioni Spike Lee ha messo la parola fine al suo *The Miracle of St. Anna*, il film ispirato alla strage nazista del 44, nel paesino della Versilia, Sant'Anna di Stazzema. E ieri, a Cannes, ne è stato mostrato al pubblico internazionale un primo assaggio: otto minuti appena, sufficienti però a ritrovare la mano di Spike impegnato, come spiega lui stesso, «in un grande film con grandi ideali». Tante le scene di battaglia, i nazisti ancora ai loro posti di comando e i soldati Usa, quelli di colore a cui il film vuol rendere il tributo, che si muovono tra i paesi distrutti dal furore dell'occupante. Molti volti italiani, tra cui quello di Valentina Cervi e poi, anche i toni da favola che porteranno alla conclusione del racconto ispirato al romanzo dell'americano McBride. g.ga.